



Achille Occhetto segretario del Pds

Alberto Pais

«No al governo costituente»

Occhetto: «Vecchie manovre, decide il voto»

Occhetto da Bari risponde a chi parla ormai quotidianamente di futuro governo costituente: «Sarà il nuovo Parlamento legittimato ad assumere caratteri costituenti. La partita che si gioca è in due tempi: ora si sta giocando il primo». Sulle accuse a Dell'Utri il segretario del Pds spende poche parole: «Ogni valutazione spetta alla magistratura». L'obiettivo primario è battere la destra. Molte telefonate di missini a Botteghe Oscure: «Con Berlusconi mai».

sono solo i militanti del partito di Occhetto, ma quel mondo progressista in cui, per dirla con il segretario della Quercia, le distinzioni, le posizioni diverse convivono alla luce del sole, perché, a differenza di quanto avviene a destra, «nessuno è costretto a votare qualche candidato dello schieramento turandosi il naso». Per questa gente del Sud è chiaro - come ha osservato anche Gaetano Carozzo, segretario regionale - che in queste regioni, in questa realtà si gioca la partita per fermare la destra.

Un impegno grande soprattutto in Puglia dove il Msi conta di fare il pieno di voti, forte anche dei successi ottenuti nelle due tornate amministrative del giugno e novembre scorsi. Ma alcuni Comuni conquistati non fanno primavera, dicono da queste parti, mentre si mette a punto la macchina elettorale per le ultime tre settimane prima del voto. All'avversario politico non deve essere concesso nessun vantaggio. A chi fa osservare ad Occhetto l'eccessivo savoir faire ostentato nel match televisivo con Gianfranco Fini, il segretario pidessino replica di aver voluto giocare in quell'occasione non la facile carta della vanità, dell'antifascismo. Ma di aver voluto contrastare il segretario del Msi sul suo stesso terreno: «parla di

politiche sociali per il Sud, ma in realtà si allea con il nordista, liberista selvaggio. E questo i telespettatori lo hanno capito. A Botteghe Oscure abbiamo ricevuto molte telefonate di missini che si dichiaravano decisamente contrari a Berlusconi».

Dunque la battaglia è contro la destra. Anche perché Segni e Martinazzoli, per aver voluto fare i birilli centrali, prenderanno un sacco di palle. Accanto a questo «primo» prioritario obiettivo Occhetto ne indica altri due: l'impegno dei progressisti nel far emergere i temi della sicurezza, della stabilità, della certezza che possono venire dalla vittoria di questo polo, che deve stringere un patto per il paese che abbia al centro il pilastro del lavoro. E la necessità di approdare ad un governo di ricostruzione. Il leader pidessino su questo punto è molto chiaro. Rispondendo a tutti coloro che, nel polo di centro e di destra, in questi ultimi giorni stanno tentando di coprire le difficoltà strategiche parlando di un futuro governo costituente, Occhetto replica che una cosa deve essere chiara: «il potere di decidere, di scegliere fra conservatori e progressisti, fra destra e sinistra, sia pure in una versione così gravemente inadeguata del sistema maggiorita-

rio, è tutto nelle mani degli elettori. Di questa facoltà non possono essere espropriati da nessuno. Noi - aggiunge Occhetto - dobbiamo semmai dire che il parlamento eletto il 27 e 28 marzo sarà esso stesso legittimato ad assumere caratteri costituenti per definire il profilo politico-istituzionale di una compiuta democrazia dell'alternanza. In questo momento il Paese deve scegliere chi lo rappresenta e chi lo governa. La partita è in due tempi. Ora stiamo giocando il primo. Dire oggi governo costituente significa dire, fin da ora che il primo tempo, quello della scelta da parte dei cittadini è scontato e irrilevante. E che quel che conta veramente è il secondo. Ciò che stanno facendo, scavalcando con disinvoltura il voto, cioè la più alta espressione di sovranità democratica, alcuni leaders delle forze politiche». Come dire: il riciclaggio della vecchia politica fallimentare. La battaglia, dunque, è aperta, ha aggiunto Occhetto. I progressisti sperano di essere premiati dagli elettori. Ma, ha concluso il segretario della Quercia, «se nessuno avrà la vittoria piena, sarà comunque essenziale una forte affermazione dei progressisti per creare le condizioni di un governo di garanzia».

Curzi: «Telefonate fax, lettere...»

Minacce ai giornalisti che riportano al '48»

Una denuncia alla Digos per «lettere anonime a tutta la redazione di *Avenimenti*, dopo l'uscita di un libro su Berlusconi, pubblicato recentemente dal settimanale»; continua così l'elenco dei giornalisti minacciati in campagna elettorale, dopo Giulietti, Santoro, Minoli, Mentana e Curzi. Il direttore del tg di Tmc racconta: «Sembra di essere tornati al '48. Non sono solo teppisti, c'è anche gente organizzata che conosce numeri di telefono riservati e indirizzi».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Minacce ai giornalisti. Un elenco che si allunga: Giulietti, Santoro, Minoli, Mentana, Curzi ha ricevuto una lettera con una croce su una bara, altre piene di insulti: «La pagherai...»
Curzi, come direttore di telegiornali, prima alla Rai, ora a Tmc, ha visto molte campagne elettorali; è accaduto altre volte che il clima diventasse così pesante, che ci fossero attacchi a chi fa tv?

No, non così. Questa volta ci sono segni che ricordano la campagna elettorale del '48. C'è un tono troppo elevato di grida, ci sono certi manifesti, certi slogan... Si sente gridare al «pericolo comunista», una cosa più ridicola, e in giro si vedono scritte impressionanti, come alla partita del Milan domenica, con quello striscione «Napoli faremo come in Bosnia», che è rimasto lì per tutto l'incontro; e poi sui muri leggi scritte contro i «terrori». Ma queste sono ancora cose molto teppistiche. Il fatto è che c'è un cattivo modo di condurre la competizione elettorale, vengono eccitate le menti - purtroppo anche di molti giovani - che non hanno nessuna preparazione: alla partita Roma-Lazio ho sentito grida contro Rutelli soltanto perché vinceva la Lazio e il sindaco di Roma ha fama di essere tifoso; ragazzi che urlavano «sporco rosso». È stato seminato qualcosa di cattivo.

Il mondo dell'informazione secondo te ha delle responsabilità?

Certo in questo imbarbarimento anche noi giornalisti dobbiamo fare autocritica. Dobbiamo stare più attenti; purtroppo anche la trasmissione delle donne dell'altra sera su Raiuno aveva troppe urla, troppa violenza verbale: almeno l'8 marzo dovevamo aspettarci un diverso modo di affrontare la competizione elettorale. Serve un confronto di grande serietà, non il linciaggio. L'altro giorno un tassista mi ha detto: «Se arrivano i progressisti mi portano via la casa». Io l'ho guardato... sono cose da 50 anni fa... Ma se ci sono queste paure certo che poi ci sono anche le telefonate minatorie, e qualcuno magari si mette anche a sparare.

Perché però prendersela con i giornalisti?

Noi appariamo. Ma il mi è venuto un dubbio: oltre ai teppisti ci deve essere qualche mente più organizzata e intelligente. Cosa vogliono fare, intimidire? A noi sono arriva-

te telefonate anche in redazione: «Sporchi rossi». «Vi spacheremo il culo». Su una redazione giovane, di ragazzi, queste sono forme di intimidazione pesanti, addirittura più di quelle nei confronti di personaggi che per ruolo e età sono più preparati.

È contro di te?

Per quel che mi riguarda la cosa più fastidiosa sono le telefonate a casa; ormai ho preso l'abitudine di staccare il telefono di notte, almeno non mi svegliano. Certo, è gente che un pochino se ne intende, conosce i numeri di telefono, gli indirizzi. Ora stiamo pubblicizzando sia il nostro indirizzo di piazza della Balduina sia i numeri di telefono: almeno ci arriveranno anche messaggi carini! E devo dire che oggi sono arrivate tantissime telefonate di solidarietà, di gente che si preoccupa: ma stanno tranquilli, noi continuiamo a fare il nostro lavoro.

Tu eri dell'idea di non dare troppa pubblicità a questi episodi, per evitare fenomeni imitativi. Hai cambiato posizione?

Avevo scelto di non fare denunce perché avevo paura di favorire la «campagna del rumore»; ma ora le cose sono cambiate, visto che altri hanno incominciato a denunciare questi fatti è forse meglio parlarne. Anche di quel volantino con le minacce di morte firmato dal «Tribunale Mario Scelba», che è arrivato prima a Santoro, poi a me, e che era intestato anche a Scalfari e ad altri: sembrava una cosa ridicola, però è stata mandata in tempi diversi, a noi è arrivato a un fax che solitamente non usiamo, è stato scritto da qualcuno che minimamente se ne intendeva...

Dagli attacchi a Mentana, di quelli denunciati da Fede, cosa ne pensi?

Mentana, non capisco: forse ha ricevuto minacce perché si è differenziato un po'? Fede non so. Non vorrei che alcuni ci agguissero del proprio.

Sei stato al teatro Paroli per l'incontro con Berlusconi: una serata tesa. Ma cosa succedeva tra il pubblico?

C'era effettivamente un pubblico pauro certo che poi ci sono anche le telefonate minatorie, e qualcuno magari si mette anche a sparare. Norma Rangeri del «Manifesto» ha anche detto al microfono; quando poi ha fatto la sua domanda Barbara Palombelli di «Repubblica», la moglie di Rutelli, c'era gente in sala che rumoreggiava, un borbottio di «stronza», «mignotta».

Oggi militanti del Ppi «imbavagliati» a viale Mazzini e Saxa Rubra

Segni: «La tv censura il Centro»

Segni denuncia una disparità di trattamento in tv a svantaggio del Centro. Per la Rai, che ha promosso il monitoraggio, le critiche sono «soltanto in parte» giustificate. Comunque, «se ne terrà conto responsabilmente». Un invito in tal senso viene dal presidente della commissione parlamentare Radi e dal garante Santaniello. Oggi militanti del Ppi «imbavagliati» protestano a viale Mazzini, Saxa Rubra e di fronte al «Messaggero» e al «Tempo».

programmi omogenei?», si chiede il segretario del Pri paventando, con la crisi del Centro e per questo soltanto, nientemeno che «la crisi della democrazia italiana». Da qui ad addossarne le colpe - equamente, ma con appellativi forse solo casualmente diversi - ad un Occhetto «irresponsabile, perché non ha isolato a sinistra le forze fondamentaliste», e ad un Berlusconi che «con suprema leggerezza ha reso moneta corrente l'Msi», il passo è breve.

Controcanto dell'ex presidente del Pli, Valerio Zanone che dà del «copione» a chi gli ruba il titolo di liberaldemocratico («se mi tolgono anche quello sono davvero un signor Nessuno»): «La videocrazia può rendere apparentemente vere cose che non esistono: il governo di sinistra o di destra è come il «caio meraviglioso» di Arbore. Tutti credevano che esistesse davvero...». Circostanza un po' surreale: appena qualche istante dopo lo stesso Zanone scoprirà che il Patto è «per la prima volta il luogo d'incontro tra cattolici e laici». Il che, detto da un padre nobile della vecchia maggioranza, desta tra gli astanti, come dire?, un po' di «meraviglia».

Ma non è stato l'unico motivo di

meraviglia, per i cronisti ospiti del Residence romano di Ripetta. Ha fatto un qualche effetto, per esempio, anche una rassegna autocritica di Giuliano Amato, il «dottor Sottile» del Psi craxiano. «Peccato che queste siano elezioni senza il secondo turno», sbotta l'ex presidente del Consiglio con schietti accenti di rammarico. Ma come, non foste proprio voi, con la Dc, ad opporvi strenuamente alla richiesta di un sistema di voto analogo a quello introdotto per le amministrative? E Amato, giocando di rimessa: «È vero, ma un unico turno con la riserva della quota proporzionale è un ibrido. Quella della legge elettorale sarà una delle prime riforme da attuare con la prossima legislatura. Penso che stavolta saremo tutti d'accordo».

Da un peccato all'altro: siete almeno pentiti della legge Mammì che ha regalato tanti vantaggi a Berlusconi? Segni: «Sì, sono pentito. Codifica il duopolio. Nessun dubbio che vada cambiata, quella legge non corrisponde alle esigenze di oggi». E Amato, più giustificatorio: «Affermare l'imprevedibile pluralità del servizio pubblico ha regalato a Berlusconi uno straordinario argomento a suo favore. L'uno è diventato l'alibi dell'altro».



Mario Segni Claudio Luffoli/Ag

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La parola d'ordine campeggia dietro le teste di Segni, La Malfa, Amato e Zanone: «Accordi con nessuno. D'accordo con gli italiani». Già, ma se il composito Patto Segni (che si presenta come tale, e distinto dal Ppi, nella quota proporzionale, mentre per i collegi uninominali si trasforma in Patto per l'Italia e ingloba anche i popolari), se insomma i pattisti diventassero all'indomani del voto l'ago della bilancia, quale sarebbe la loro scelta di campo? La conferenza stampa era stata convocata per tutt'altre ragioni - appunto la confusione di sigle e simboli che si vorrebbe voluta, e la «censura in tv» ai danni del Centro - ma i giornalisti vogliono parlare di politica. Segni s'acconcia ma non si sbilancia: «Se

dopo le elezioni non si formerà una maggioranza capace di esprimere un esecutivo, non resterà che la via del governo tecnico o istituzionale». E quattro, dopo Martinazzoli, dopo il leghista Maroni, e dopo naturalmente Spadolini.

Più incauto sarà Giorgio La Malfa. Se non nella sostanza, che anche lui indica nell'ipotesi di un governo istituzionale o costituente (ipotesi respinta daccapo, poche ore dopo, da Achille Occhetto) una possibile soluzione «di tregua», certo lo è nella forma e nelle prospettive catastrofiste. Seguiamolo, nel suo ragionamento. «Supponiamo che il Centro non ce la faccia, ad esser l'ago della bilancia. Quale prospettiva di governo si aprirebbe, con due aggregazioni numeriche di forze in rissa tra loro e senza

UNA POLITICA ESTERA PER UN'ITALIA RINNOVATA

LE PROPOSTE DEL PDS

Conferenza stampa dell'on. Achille Occhetto

Roma, mercoledì 16 marzo, ore 11
Sala della Stampa Estera, via della Mercede 55

Comm. resp. Gianni Cuperlo, art. 3 della L. 10/12/93 n. 515